

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**



Tomo secondo

**Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation**

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

La Città Palinsesto

The City as Palimpsest

**Tracce, sguardi e narrazioni sulla
complessità dei contesti urbani storici**

**Tracks, views and narrations
on the complexity of historical urban contexts**

Tomo secondo

Rappresentazione, conoscenza, conservazione
Representation, knowledge, conservation

a cura di

Maria Ines Pascariello e Alessandra Veropalumbo

Federico II University Press



fedOA Press

Federico II University Press



e-book edito da

Federico II University Press

con

CIRICE - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea

Collana

Storia e iconografia dell'architettura, delle città e dei siti europei, 6/II

Direzione

Alfredo BUCCARO

Co-direzione

Francesca CAPANO, Maria Ines PASCARIELLO

Comitato scientifico internazionale

Aldo AVETA

Gemma BELLI

Annunziata BERRINO

Gilles BERTRAND

Alfredo BUCCARO

Francesca CAPANO

Alessandro CASTAGNARO

Salvatore DI LIELLO

Antonella DI LUGGO

Leonardo DI MAURO

Michael JAKOB

Paolo MACRY

Andrea MAGLIO

Fabio MANGONE

Brigitte MARIN

Bianca Gioia MARINO

Juan Manuel MONTERROSO MONTERO

Roberto PARISI

Maria Ines PASCARIELLO

Valentina RUSSO

Carlo TOSCO

Carlo Maria TRAVAGLINI

Massimo VIGONE

Ornella ZERLENGA

Guido ZUCCONI

La Città Palimpsesto

Tracce, sguardi e narrazioni sulla complessità dei contesti urbani storici

Tomo II - *Rappresentazione, conoscenza, conservazione*

a cura di Maria Ines PASCARIELLO e Alessandra VEROPALUMBO

© 2020 FedOA - Federico II University Press

ISBN 978-88-99930-07-3

Contributi e saggi pubblicati in questo volume sono stati valutati preventivamente secondo il criterio internazionale della Double-blind Peer Review. I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento totale o parziale e con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto per eventuali riproduzioni tratte da fonti non identificate.

Il Casamale e le sue mura: approcci gnoseologici per un'adeguata conservazione *Casamale's district and its fortified walls: gnoseological approaches to their preserving*

MARINA D'APRILE

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Abstract

Il Casamale, uno degli storici insediamenti della policentrica Terra di Somma Vesuviana, a lungo un'importante entità demaniale, deve l'avvio della propria urbanizzazione all'erezione del quattrocentesco castello d'Alagno e del circuito murario turrito che, in larga parte oggi perduto e trasformato, tuttora ne definisce in modo riconoscibile il perimetro. Considerando l'assenza di un sistematico programma di conoscenza di tale pluristratificata realtà materiale, integrando analisi indirette e dirette a partire dalle sue mura, lo studio si è indirizzato a una prima 'messa in fase' di tale ricco palinsesto, quale ineludibile base per ogni proposta di conservazione e valorizzazione.

Casamale's hamlet was one of the historical villages, composing the ancient royal multi-centric city of Summa. It started to be urbanised depending to the erection of the next Lucrezia D'Alagno's 15th-century castle and of the resulting fortified walls, still today defining Casamale's perimeter, even if they are largely refurbished and demolished. Although the meaningful palimpsest it forms today, Casamale is still waiting for a coherent approach to its knowledge and conservation. Thus, as a prior stage to this goal, the study systematically dealt with the phasing of the district setting, starting from its urban walls, integrating the 'desk survey' with the direct investigation of its historic fabric.

Keywords

Somma Vesuviana, archeologia dell'architettura, murature quattrocentesche.
Somma Vesuviana, architectural archaeology, 15th-century masonry building.

Introduzione

La consapevolezza del valore testimoniale incarnato dalle mura urbane e la necessità della conservazione e valorizzazione delle loro vestigia non sono acquisizioni di lungo corso. Perduta progressivamente la funzione di *limes*, l'utilità strategico-difensiva e anche il ruolo di barriera daziaria, sin dalla prima età contemporanea la loro generalizzata sussistenza si è scontrata con le logiche di espansione e i programmi urbani di 'igiene' e 'decoro', nonché con radicali restauri e 'isolamenti' delle parti architettonicamente più qualificate [Varni 2005; Oteri 2012]. Simili palinsesti - per le qualità dimensionali e funzionali della loro natura, per secoli reiteratamente sottoposti ad aggiornamenti e ristrutturazioni - testimoniano una rete articolata di narrazioni, secondo i molteplici ruoli che, storicamente, hanno rivestito nei vari contesti. Quanto la loro presenza abbia influito, ad esempio, sulla conformazione fisica delle città e sul paesaggio è di palmare evidenza, tanto che, persino quando cancellate, esse hanno spesso continuato, almeno toponomasticamente a segnare l'identità dei luoghi. I significati multipli cui queste strutture rimandano, nella loro individualità come nel loro complesso, ne evidenziano, dunque, la natura di risorsa culturale complessa, ciononostante ripetutamente esposta tuttora a estesi fenomeni di degrado, abbandono e manomissione.

MARINA D'APRILE

Inglobate nel tessuto edilizio, dal quale in genere è possibile estrapolarle solo in corrispondenza dei relativi paramenti esterni, le mura sono sopravvissute grazie alla resilienza espressa dalle loro masse, in virtù di processi di adattamento e reimpiego che, sovente ispirati da logiche e pratiche similari, attendono ancora di essere analiticamente registrati e vagliati. Mentre, in generale, le architetture castellane risultano inventariate a scala regionale e provinciale, sebbene secondo procedure non sempre omogenee e cataloghi più o meno puntuali, i circuiti urbani, soprattutto nel caso dei centri cosiddetti 'minori' e degli episodi conservati in forme più frammentarie, mancano sovente di una restituzione sistematica. Eppure, nessuna appropriata conservazione è possibile in mancanza di un'adeguata conoscenza. Tale lacuna è, quindi, un fattore di ulteriore aggravio in uno scenario di perdita progressiva che, anche per ragioni legate al dissesto dei suoli, alla fragilità sismica e alla cronica mancanza di fondi, già investe queste risorse, delle quali, troppo spesso, non si è in grado di avere contezza dei processi di trasformazione/cancellazione in atto.

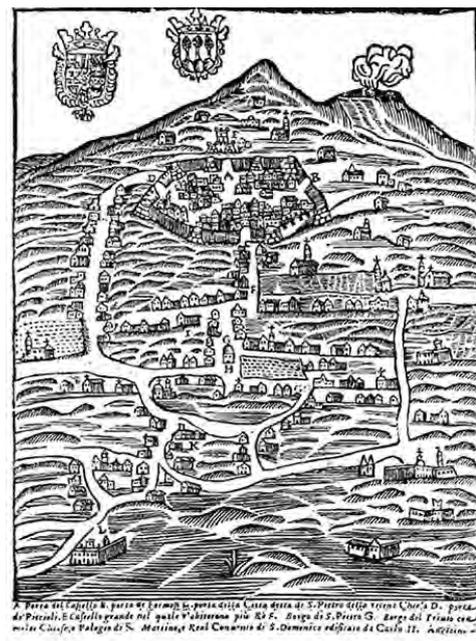
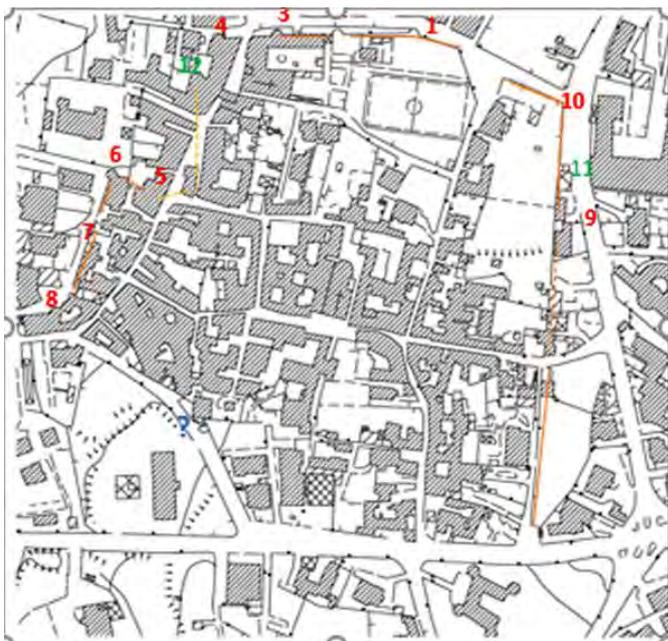
In questo quadro, cui non è estranea la situazione oggetto di studio visto che quasi la metà dell'originario circuito è stato cancellato dalle intraprese attuate nel secondo Novecento (fig. 1), lo studio delle mura del Casamale si è avvalso del tradizionale approccio del restauro architettonico. In forza di una metodologia consolidata (progetto di conoscenza), tale esegesi si è basata sullo spoglio delle fonti indirette (documentarie, iconografiche, cartografiche, bibliografiche, fotografiche), storiche e correnti, integrato dall'analisi dei dati geometrici, architettonici, tipologici, materico-costruttivi, strutturali e funzionali desunti dall'esame diretto delle testimonianze materiali. Grazie all'archeologia degli elevati e all'approccio cronotipologico, dove possibile, nelle attuali vestigia sono state inoltre distinte le principali fasi edilizie (impianto, ampliamento, demolizione, sopralzo, restauro, etc.). Dalla fondazione all'attualità si è cercato, cioè, di individuare l'intero svolgimento costruttivo (*messa in fase*) del manufatto, attribuendo, dove possibile, le cronologie sulla base dei raffronti con il complesso dei dati raccolti e con gli esemplari coevi congeneri all'interno del medesimo areale geo-culturale (Terra di Lavoro). L'analisi di tali vestigia fornisce, inoltre, elementi di interesse anche sul piano della ricostruzione storica specifica di tali apparati giacché, a meno di limitati aggiornamenti della prima età vicereale, il circuito perse molto presto il suo valore strategico, evitando di conseguenza sistematiche riscritture, a meno dei reiterati adattamenti a fini residenziali (demolizioni, aggiunte e sopralzi) cui, soprattutto le torri, a cominciare dal XVIII sec. furono soggette.

1. Il Casamale e le sue mura: note preliminari per un progetto di conoscenza

Il *Casamale*, uno degli storici insediamenti della *terra* sommese – a lungo un'importante centro demaniale della provincia napoletana, caratterizzato da una struttura policentrica - deve l'avvio della propria urbanizzazione all'erezione dell'adiacente quattrocentesco castello di Lucrezia d'Alagno e alla conseguente sistemazione del circuito murario turrato che, in larga parte oggi perduto o trasformato dagli interventi seriori, tuttora circonda in maniera riconoscibile il perimetro del distretto (fig. 1). Con il graduale insediarsi di rilevanti esponenti della nobiltà, *in primis* napoletana e nolana, e di alcune istituzioni religiose, anch'esse prevalentemente di provenienza partenopea, l'aggregato, inizialmente connotato dalla presenza di terreni coltivati e di minuti e sparsi aggregati edilizi di carattere rurale, principalmente collocati nell'area di nordovest, progressivamente acquisì un dichiarato carattere urbano, qualificando una realtà materiale pluristratificata che, sebbene aggredita dalla speculazione immobiliare, in particolare dopo il terremoto del 1980 e fino alla fine del secolo scorso, ancora conserva importanti vestigia, per le quali si rileva necessario approntare un sistematico programma di conoscenza e

conservazione. In vista di tale obiettivo, la ‘messa in fase’ di tale articolato palinese, in particolare delle sue mura, necessita di analizzarne gli svolgimenti nel quadro delle dinamiche culturali, politiche ed economico-sociali che, progressivamente, determinarono lo sviluppo della realtà somnese.

In relazione alle specifiche connotazioni architettoniche e materico-costruttive che le mura del Casamale oggi registrano, nonché al quadro storico insediativo dell'intera realtà somnese, la stagione nella quale ricade la loro costruzione è la cosiddetta *età della transizione*, immediatamente precedente, cioè, al sistematico ridisegno che, in risposta all'uso di armi di fuoco sempre più perfezionate, radicalmente mutò la conformazione degli apparati da difesa – ad esempio, con la creazione dei fronti bastionati. Nel persistere di pratiche edilizie e dispositivi strategici di cronologia pregressa (angioino-durazzesca) in associazione a predisposizioni più aggiornate – tra le quali, quelle dipese dalla diffusione delle prime più sofisticate tecniche balistiche – tale periodo, particolarmente tra fine Trecento e secondo Quattrocento, ha prodotto in Terra di Lavoro un ricco repertorio di castelli, rocche e cinte urbane, sia ristrutturati che di nuova fondazione [Santoro 1982; D'Aprile 2001]. Per l'accennato coesistere di modelli ed elementi di tradizione consolidata con altri di più recente concezione, pur nel sussistere di alcune invarianti, le architetture fortificate ascrivibili a tale stagione sollevano spesso questioni attributive, soprattutto laddove sussistono significative lacune documentarie [De Muro 2016].



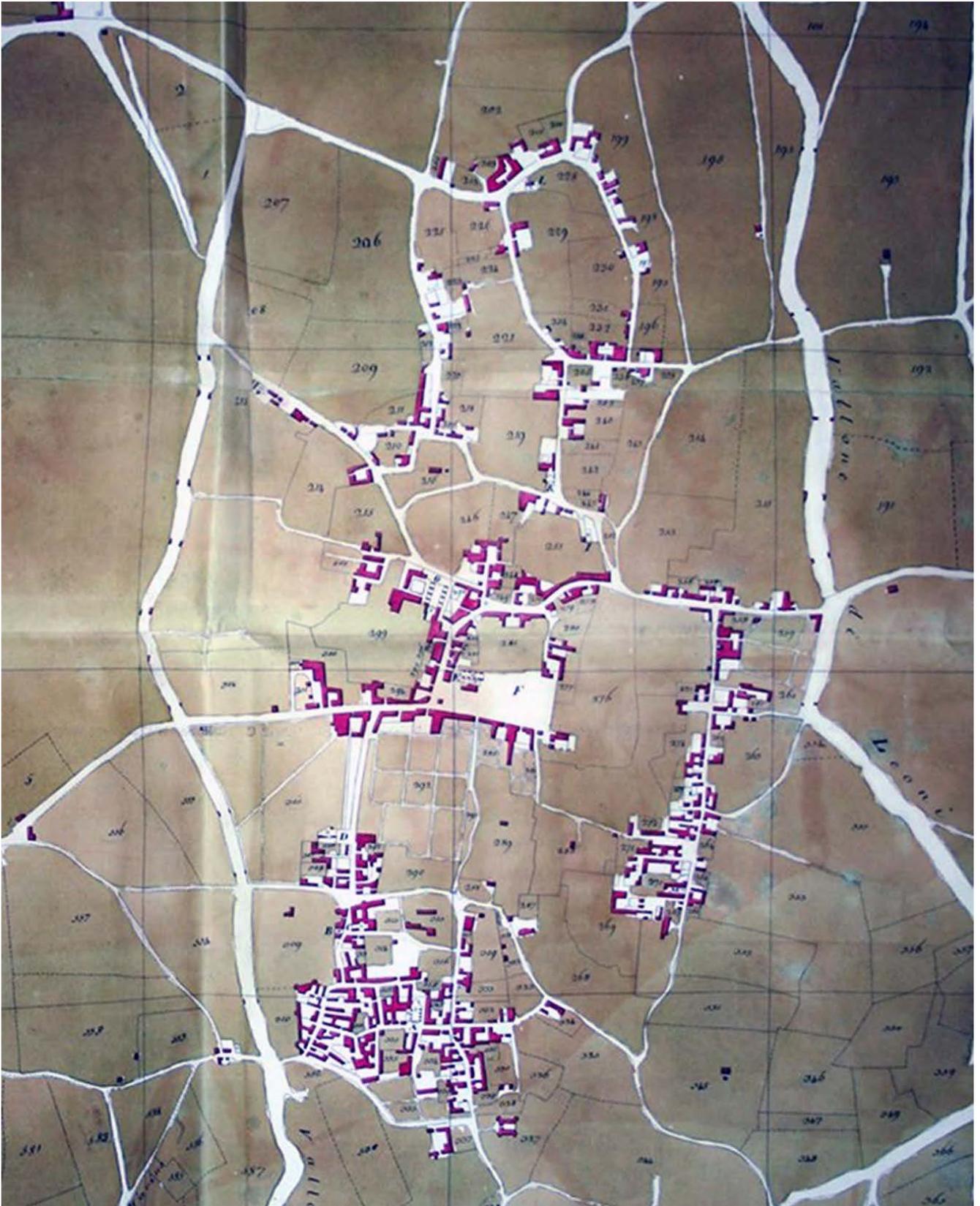
1: Casamale. Le mura oggi. In rosso i tratti murari e in numeri arabi le torri ancora vigenti; in verde le torri demolite più recentemente.

2: Domenico Maione, Veduta della città di Somma [Maione 1703].

2. Il Casamale: storia insediativa e valenze strategiche della sua fortificazione

Dopo lo sfruttamento territoriale della tarda antichità e le crisi innescate dalle ripetute eruzioni, lo sviluppo insediativo di Somma – collegato alla costituzione di alcuni poli di aggregazione e alla progressiva formazione di sparse entità abitative – si coagulò in una conformazione policentrica che, almeno dalla prima età angioina, intrecciò rapporti assai stretti con le dinastie regnanti.

MARINA D'APRILE



3: Luigi Marchese. *Pianta della città di Somma* (1800-1802, Capua, Museo Campano, Fondo Manoscritti, B. 546).



4: Reale Ufficio Topografico di Napoli, Carta topografica e idrografica dei contorni di Napoli (1817-19, aggiorn. 1863 ca., part. 1: 25.000. Fol. Somma Vesuviana).

Tale rilevanza è, certo, da collegare alla celebre feracità di questa terra, nonché al valore strategico che, sostanzialmente fino all'età moderna, almeno le sue porzioni di altura verificarono. La collocazione al confine tra le piane vesuviana e nolana e la valle del Sarno, com'è noto, fece del *castrum Summae* una postazione assai preziosa, ristrutturata e catalogata più volte tra i *castra extempora* dei primi Angioini, nonché ripetutamente visitata dai re anche nel XIV sec. [Santoro 1982; Fiore 2018]¹. Solo con l'età moderna, per i mutamenti politici e i progressi delle tecniche balistiche e ossidionali, l'arce fu investita da un progressivo abbandono. Il valore strategico del descritto territorio favorì nel Medioevo l'installarsi di una rete di capisaldi militari di diversa consistenza, soprattutto a controllo delle principali direttrici viarie. Associato a questi maggiori presidi era pure un sistema sparso di torri, molte delle quali erette a presidio delle vie di comunicazione, su concessione regia. Nel distretto sommesse fonti e toponimi testimoniano, tra le altre, la vigenza, almeno dal tardo XIV sec., della torre di Prigliano (affidata nel 1392 a Filippo di Costanzo), nel borgo omonimo, [De Blasiis 1887, 104], di quella di Sant'Anastasia, e delle *Torre di Franci e Torruccia* (o *Torretta*), i cui toponimi sono ancora segnalati nella cartografia di primo Ottocento.

Almeno dalla prima metà del XIV sec., oltre ai casali di Sant'Anastasia, Pollena, Trocchia e Massa e ad alcune grandi masserie sparse nella pianura, l'insediamento sommesse risultava composto dagli abitati di Prigliano, Margarita e Casamale (figg. 2-3). Il più importante a quel tempo, cui non a caso era legata la presenza di una torre, era Prigliano. L'evento che diede inizio al processo di edificazione è da rintracciare nella sistemazione, nell'area di pianura a nordovest di Prigliano, della *Starza dell'Arco*, detta poi *della Regina*.

¹ Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, Fondo Francesco Migliaccio, *Storie e notizie diverse per Somma*, manoscritto, t. IV, fol. 61r.



5: Somma V. Casamale. Mura. Fronte settentrionale. Particolare del tratto basamentale della porzione centrale (D'Aprile 2019).

Il suo incameramento alla Corona angioina, attraverso il sistema delle concessioni a ordini religiosi e a privati patrizi, insieme al contestuale passaggio della circoscrizione sommesa al regio demanio innescarono, difatti, la progressiva urbanizzazione intorno al vasto possedimento regio, in particolare, lungo l'antica strada che da ovest, in direzione Napoli, proseguiva verso est per Ottaviano e, tramite la diramazione per Marigliano, a Nola. In questo periodo, nel quadro delle azioni promosse dalla Casa regnante per lo sviluppo delle ricche campagne a est della capitale [Feniello 2005], dalle quali, com'è noto, proveniva una quota significativa dei prodotti alimentari di quel mercato, anche per migliorare il collegamento con i siti reali della *Silva Mala* e del *Quisisana* si tracciò, o meglio si ristrutturò, pure la *via Summese*, a sua volta, collegata con la *via per Nola*. Intorno a quella arteria si posizioneranno, per esempio, alcune fra le principali proprietà del complesso napoletano di S. Martino e numerosi possedimenti di nobili e di altri istituti monastici². A parte alcune preesistenze raccolte intorno alla parrocchia di S. Pietro – di antica ma imprecisata fondazione, posta extramoenia a nordovest del circuito – attestate almeno dagli anni Quaranta del XIV sec. tra le proprietà del monastero napoletano di San Martino³, il Casamale

² Napoli, Archivio di Stato (d'ora in poi, ASNa), *Corporazione religiose soppresse*, ff. 270, 421, 1178, 1781-85, 1786, 2683-6, 5609-10, 5616.

³ ASNa, *Corporazione religiose soppresse*, ff. 2327, 2335, 2042.

cominciò ad assumere un carattere urbano solo a partire dal Cinquecento. L'erezione del perimetro fortificato, approntata su concessione di Alfonso il Magnanimo per volontà di Lucrezia d'Alagno – cui Somma era stata ceduta dal fratello Ugo nel 1456 [Angrisani 1928] – a completamento e supporto strategico dell'erigenda rocca d'Alagno, molto probabilmente dovette rispondere all'esigenza anche di un migliore controllo di quello che, a quel tempo, doveva forse costituire l'unico percorso per accedere all'arce. Ancora all'inizio degli anni Trenta del XX sec., infatti, tra le motivazioni apportate dall'amministrazione locale per sollecitare il finanziamento della riattazione dell'impianto stradale del Casamale, si sottolineò che solo tramite quelle strade era possibile accedere alla via per il santuario di San Maria di Castello, posto nel demanio dell'arce e, ancora a quel tempo, importante meta di pellegrinaggio⁴. Tale tracciato interno al Casamale, al tempo dell'intervento promosso da Lucrezia, avrebbe potuto avere un andamento non troppo dissimile dall'itinerario definito oggi dal tratto sud di via Castello che, piegando poi verso ovest, si riconnette alla strada che, con lieve andamento SO/NE, prosegue poi per San Pietro e, quindi, verso il centro cittadino di Prigliano, il complesso di San Domenico e l'antica strada che, in direzione est, collegava da un lato a Ottaviano, dall'altro, a Marigliano e quindi a Nola. Si afferma ciò perché, guardando alle più antiche cartografie disponibili – quella di Luigi Marchese (fig. 3) e la *Carta Topografica e Idrografica dei contorni di Napoli* (fig. 4) – si osserva un solo altro collegamento viario con l'antico castello. Poco a levante del borgo Margarita, difatti, si scorge un accidentato percorso – denominato *Scoverta di Castello* – che risale le pendici vesuviane per dirigersi all'antico sito di San Lorenzo e, da lì, verso la chiesa di Santa Maria a Castello e l'arce. Il tracciato interno al Casamale, come evidenzia la citata *Carta*, era ben sorvegliato dalla linea fortificata orientale, la sola impostata come successione perfettamente rettilinea di torri semicircolari su basi scarpate e interposte cortine cui si collegava, nell'angolo sud-est un saliente ad unico risalto – oggi documentabile solo attraverso le cartografie - probabilmente frutto di un aggiornamento realizzato nella prima età vicereale, per munire alla base il fronte di levante del vicino castello. Da quel lato, inoltre, al controllo del territorio, non sappiamo da quale periodo, partecipava altresì la citata *Torretta* che, isolata su un poggio, salvaguardava gli accessi al castello, ai versanti sud e est della cerchia muraria e alla citata *Scoverta del castello*.

In sostanza, è probabile che, con la costruzione del castello 'residenziale' di Lucrezia – certo, anche un segno di un nuovo e diverso potere rispetto a quello regio espresso dalla *Starza* – sulla prima balza meglio configurata delle pendici del vulcano da quel lato – storicamente e, tanto più all'epoca, quello dal quale più facilmente potevano venire i pericoli – e con la disposizione della linea murata che includeva il tratto di pianura, quindi più sguarnito, della strada d'accesso all'arce si venne, in un certo senso, a costituire una 'difesa bassa' per il castello d'altura e un presidio per la strada che ne consentiva l'accesso. L'antica strada, già prima dell'erezione delle mura, doveva collegarsi con la via che, uscendo da San Pietro, proseguiva in direzione sud, probabilmente, secondo l'andamento conservato al momento della costruzione delle mura che, forse non a caso, diversamente dagli impianti coevi, a nord-ovest si dispone parallelamente e in adiacenza a quel percorso. A poco meno della metà della sua lunghezza, forse a causa dell'accidentata orografia che contraddistingue l'area sudovest dell'insediamento – a ridosso della quale, è bene ricordarlo, era l'alveo Purgatorio, a quel tempo, certamente più prossimo a quel demanio della situazione rappresentata nel 1800 da L. Marchese (fig. 2) – probabilmente l'asse piegava verso est, per poi proseguire in

⁴ Somma Vesuviana, Archivio Storico Comunale, *Lavori*, Cat. X, Cl. 4, fasc. 8, "Città di Somma Vesuviana, Maggiori e più urgenti problemi per il riordinamento de' servizi pubblici della Città di Somma" (s.d.), foll. 1r-1v.

MARINA D'APRILE

direzione sud per l'Arce, forse non molto diversamente dalla situazione ottocentesca. Che tale impianto preesistesse alla sistemazione delle mura si dedurrebbe, infatti, dall'impianto del perimetro fortificato. La particolarità rappresentata a ponente dal breve tratto munito alle estremità da due semitorri cilindriche - le cui scarpe, come sugli altri versanti si trovano oggi al di sotto del piano stradale - disposto parallelamente alla strada est-ovest grossomodo centrale all'insediamento, secondo l'ipotesi indicata, preesistente alla murazione e parte del tracciato per l'Arce, deriverebbe dalla necessità di controllare tale percorso grazie alla torre dell'angolo nordovest (fig. 3). Allo stesso modo, la linea murata che, da quella torre, prosegue in direzione nord, grossomodo secondo due allineamenti, per convergere sulla torre angolare nordest, assicurava il controllo, dal cammino di ronda e dalle stesse semitorri, della strada che entrando da Porta San Pietro si dirigeva all'incrocio suddetto.

L'apparente irregolarità del perimetro fortificato - del tutto obliata, evidentemente in applicazione di un chiaro intento celebrativo, nelle storiche vedute della città derivate da quella di Francesco Cassiano de Silva [Amirante, Pessolano 2005; Maione 1703; Pacichelli 1703], che lo rappresentano invece come un ottagono regolare con torri (e non semi-torri) cilindriche su basi scarpate angolari e con le quattro porte ricavate al centro dei lati orientati secondo i quattro punti cardinali - in realtà, risponderebbe quindi a precise istanze strategiche. Un'ultima nota va dedicata, infine, ai dati crono-tipologici (fig. 5). Benché deturpate da demolizioni, sopralzi e ricostruzioni, spesso eseguite con gli stessi materiali recuperati dai crolli, nelle porzioni di minore compromissione è possibile registrare l'uniforme fattura di queste cortine secondo un apprestamento a cantieri di circa due palmi napoletani di altezza (cm 52-55) di scheggioni di pietre vesuviane di volume tendenzialmente medio, associati a più rare pietre rustiche di minore grandezza, apparecchiati "a incastro", secondo le procedure che più facilmente ricorrono negli episodi fortificati del secondo Quattrocento in Terra di Lavoro [D'Aprile 2001].

Conclusioni

Il sistematico spoglio delle fonti archivistiche integrato all'analisi diretta delle testimonianze materiali residue ha consentito, dunque, una prima ricostruzione della storia insediativa del Casamale e della costruzione delle sue mura, secondo una lettura incrociata (*histoire croisée*) di dati e processi di diversa provenienza. I risultati di questo lavoro, qui unicamente accennati e solo limitatamente alle mura, qualificano una vasta rete di eventi, relazioni e svolgimenti diacronici che è arduo sintetizzare in poche cartelle. Ciò che, però, credo sia giusto rimarcare è che, tra gli esiti dello studio, vi è la legittimazione, metodologicamente e culturalmente fondata, dell'attribuzione alle imprese edilizie promosse da Lucrezia d'Alagno del perimetro fortificato, di recente, invece, senza i riferimenti di metodo qui impiegati, ripetutamente datato a una generica fase angioina [Vella 2015].

Bibliografia

- AMIRANTE G., PESSOLANO M.A. (2005). *Immagini di Napoli e del Regno. Le raccolte di Francesco Cassiano de Silva*, Napoli, ESI.
- ANGRISANI, A. (1928). *Brevi notizie storiche e demografiche intorno alla città di Somma Vesuviana: con la bibliografia, cronologia, documenti, tavole geografiche, ed illustrazioni*, Napoli, Barca.
- D'APRILE M. (2001). *Murature angioino-aragonesi in Terra di Lavoro*, Napoli, Arte Tipografica.
- DE BLASII C (1887). *Cronicon siculum incerti auctoris ab anno 340 ad annum 13969 in forma diary ex inedito codice Ottoboniano Vaticano cura et studio Josephi De Blasiis*, Napoli.

- DI MURO A. (2016). *La costruzione e la manutenzione delle mura, delle torri e delle porte nel Mezzogiorno medievale*, in *Città, spazi pubblici e servizi sociali nel Mezzogiorno medievale*, a cura di G. Vitolo, Napoli, Società Napoletana di Storia Patria, pp. 95-118.
- FENIELLO A. (2005). *Les Campagnes napolitaines medievales à la fin du Moyen Age. Mutations d'un paysage rural*, Rome, École Française de Rome (Collection de l'École Française de Rome-348).
- FIORE F.P. (2018). *Architettura e arte militare: Mura e bastioni nella cultura del Rinascimento*, Roma, Campisano Editore.
- MAIONE D. (1703). *Breve descrizione della Regia Città di Somma*, Napoli, Antonio Solofrano.
- OTERI A.M. (2012). *I confini dissolti. La dismissione delle mura urbane in Italia dopo l'Unità*, in «Storia urbana», nn.136-137, pp. 5-27.
- PACICHELLI G.B. (1703). *Il Regno di Napoli in prospettiva*, I, p. 156.
- SANTORO L. (1982). *Castelli angioino-aragonesi nel Regno di Napoli*, Milano, Rusconi.
- VARNI A. (2005). (a cura di), *I confini perduti. Le cinte murarie cittadine europee tra storia e conservazione*, Bologna, Editrice Compositori.
- VELLA A. (2015). *L'urbanistica di Somma Vesuviana tra IX e XVIII secolo. Persistenze e mutazioni in «Meridione Sud e Nord del mondo»*. *Per una storia di Somma Vesuviana. Medio Evo ed Età Moderna*, XV, n. 1, pp. 67-93.